

UN LIBRO MANCATO (O PERDUTO?)

SULL'ORIGINE E LA STORIA DELLA FAMIGLIA MALASPINA

Della Biblioteca di Bobbio del Marchese Folchetto Malaspina recentemente ci capitava tra mano un manoscritto inteso a lumeggiare le origini della nobile e antica Casata. Precisiamo: è un manoscritto che si sarebbe tentati di dire fosse già la copia preparata perchè su di essa avvenisse la riduzione a stampa dell'opera, la copia preparata adunque per il tipografo, il quale avrebbe dovuto su di esso procedere alla composizione e all'edizione; ma per le ragioni che tosto diremo riteniamo che l'edizione non sia poi avvenuta. Così il ms. reca tutte le consuete indicazioni tipografiche dei libri: nome della città, anno (1717), tipografo, consenso del revisore ecclesiastico, conseguente « imprimatur » di enti ecclesiastici e civili: e il tutto è vergato non in calligrafie diverse, nè personali, nè corroborate da firme autografe, ma le dichiarazioni stesse e le firme sono evidentemente di quella stessa mano, la quale stendeva e firmava la successiva lettera di dedica dell'autore e il testo dell'operetta. Copia manoscritta invece di un libro già uscito per le stampe? È improbabilissimo dopo il 1717, anno della indicazione tipografica, al principio avanzato ormai del sec. XVIII. Che l'edizione fosse già esaurita nel 1723, anno cui ci riporterebbe una specie di dichiarazione di proprietà premezza al titolo del frontispizio, ci pare del pari improbabile. D'altra parte a concludere che il ms. non sia mai uscito per le stampe siamo fondatamente indotti dal fatto che un'opera a stampa con tal titolo non è posseduta da nessuna delle Biblioteche, le quali più presumibilmente dovrebbero esserne in possesso: ci risulta che non la possiedono le pubbliche Biblioteche nè di Firenze, nè di Milano, nè di Torino, nè di Genova, nè della Spezia, nè di Pavia, nè di Piacenza, per non dire di Bologna e di Verona del pari sprovviste.

Il ms. cartaceo, cm. 14 x 20, legato in cartone con foglio di guardia alquanto bruciacciato in un lato, seguito da un foglio recante un fregio marchionale, che è una affermazione di proprietà, comprende pagg. 55 di regolare chiara grafia, numerate a cominciare dalla pagina del titolo; la pag. 56 è del tutto bianca, mentre la pag. 57 si adorna di altro fregio marchionale: aquila bicipite ad ali spiegate, con spine in petto, fiorite. Conchiudono il ms., affatto bianche e

punto numerate, una decina di altre pagine. La prima pagina recante il fregio marchionale che afferma la proprietà consiste in uno sfondo dorato e bianco rettangolare con stretto margine esterno bianco, occupato in gran parte dallo stemma Malaspina, aquila bicipite ad ali spiegate e leone incoronato e rampante in uno dei quarti — quello di destra — irti tutti di spine senza fiori. Sotto lo stemma si legge la data 1723 in una riga e quindi: *Ill.mi D. D. Marchionis / G. Baptae (?) Malaspinæ / Orezoli*. Ma il primitivo *G. Baptae* è stato di poi malamente corretto in *Ludovici (?)*. Il titolo si legge steso in stampatello di vario corpo a pagina 1 del frontespizio. Eccolo:

Frammenti / istorici / comprovanti l'antica origine / dell'Illustrissima / Famiglia Malaspina / dedicati / all'Ill.mo Sig. Marchese / Gio. Battista / della medesima Famiglia / Colonello d'un Regimento de Dragoni / per Sua Maestà Cesarea Catolica. / In Milano, 1717 / Nella stampa del Beltramino, vicino a S. Antonio.

I consensi per la stampa si leggono a tergo, a pag. 2, ed eccoli:
Die octava Maij 1717:

Hoc opus cui inscribitur Frammenti Istorigi, Ego D. Caietanus Fagnanus / Monachus Cassinensis; de mandato Reverendissimi P. Inquisitoris / Generalis Mediolani recognovi et imprimi posse censui; me tamen etc / Stante praemissa attestazione.

VI Idus Maij MDCCXVII

Imprimatur

F. Ioseph Maria Felix Ferrarini Ord. Pred. Sac. Theologiae / Magister ac Commiss. S. Officij Mediolani.

Dominicus Crispus Par. S. S. Victoris et 40 Martyrum pro / eminentiss. et Reverendiss. D. D. Cardinali Odescalco / Archiepiscopo.

Federicus Cesatus pro eccellentissimo Senatu.

Non rimane che a sapere il nome dell'autore: e lo si desume dalla firma apposta alla dedica-prefazione, la quale, breve, di intonazione smaccatamente secentistica, noi riproduciamo integralmente:

« *Ill.mo Signore,*

« Non mi arrogo tal perspicacia di pupilla, ch'io mi creda di potere, qual Aquila, fissare fermo il guardo nel sole del Vostro Casato, in cui l'Antichità e Nobiltà formano nobile disputa di primato.

« Mi conosco talpa più atta a vivere tra le tenebre che a comparire in tal aringo di splendori; havendo tuttavia ogni uno, che nasce, inviscerato l'obbligo di lasciare a Posterì qualche contrasegno

d'haver egli uiuuto peso non inutile della Terra, devo pur io a medesimi trasmettere questa materia dei miei onesti studij, propagando a' que', che vivevano doppio me, i chiarori di una Famiglia, Che non riconosce altro buio, Se non il proveniente da immemorabili principij, alla foggia de Nilo, cui fa somma parte delle lodi lincertezza del origine. In un tale ammasamento (pag. 4) di lumi, co' quali pretendendo [= pretendo] provocare la posterità all'Esempio delle illustri azioni operate da vostri Gloriosissimi Antenati, sospiro entriui pure La manifestazione del infinito ossequio di chi si fa gloria in dedicarsi.

« Di V.S. Illustrissima

« Devotiss. et Umiliss. Ser.

« Gio. Pietro Fontana Capelano

« De Dragoni ».

Che l'oscuro Gio. Pietro Fontana sia adunque autore del manoscritto a quanto dalla dedica-prefazione risulta non pare da mettere in dubbio: ad ogni modo qui specifichiamo che nelle Biblioteche anzidette di Firenze, Milano, Torino, Genova, La Spezia, Pavia, Piacenza, Verona e Bologna le ricerche furono compiute e sotto la voce « Gio. Pietro Fontana » e sotto « Frammenti Istorici », con esito, ripetiamo, completamente negativo: tale opera a stampa non esiste.

Riscontrato adunque che il Cappellano dei Dragoni Giovanni Pietro Fontana è affatto sconosciuto, come l'opera sua, alla Bibliografia della Famiglia Malaspina, e presa nota che egli come fonti dell'opera sua, dei suoi *onesti studij*, designa qua e là fra gli antichi Dione Cassio, Sparziano collaboratore della « Historia Augusta », il « De Civitate Dei » di S. Agostino, e, tra i moderni, lo storico domenicano del Rinascimento Leandro Alberti, « La Rosolinda », il « Baroni », la « Geografia » del « Prencipe Filippo Ferrari », l'« Historia » del Burgati, il « Signorio » e nessun altro, noi pensammo di mettere la monografia del Fontana a riscontro con la monografia del Porcacchi sulla Famiglia Malaspina e come « disonesto » ci è apparso allora il Cappellano dei Dragoni Giovanni Pietro Fontana! Di suo, nelle 55 pagine, « dei suoi onesti studi » nei suoi *Frammenti istorici comprovanti l'antica origine dell'Illustrissima Famiglia Malaspina*, di suo non vi saranno che tre o quattro pagine: le rimanenti pagine sono tolte per lo più di peso, alla lettera — diciamo alla lettera — o qua e colà riassunte e raffazzonate dalla non mai citata da lui « *Historia dell'origine / et successione / dell'Illustrissima / Famiglia Malaspina / descritta da / Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino / et / mandata in luce da Aurora Bianca / d'Este sua Consorte / in Verona MDLXXXV / presso Girolamo Discepolo e Fratelli* ».

Che saccheggio!

La veronese edizione porcacchiana sulle origini e sulle vicende dei

Marchesi Malaspina comprende otto libri. Aurora Bianca d'Este, la quale, consorte del Porcacchi, curava la stampa dell'opera, a questa fece precedere una lettera, in data Verona, 20 agosto 1585, indirizzata all'« Ill.ma Famiglia Malaspina » confermando quanto risulta dal titolo, cioè che l'edizione a stampa della storia dei Malaspina è opera di lei, e notificando che il marito suo Tommaso Porcacchi, prima di procedere alla stesura del lavoro, aveva impiegato ben quattro anni in continue ricerche intorno alla nobile Famiglia; da tal lettera appare inoltre che tra i Malaspina chi si era interessato e della composizione dapprima, e poi della pubblicazione, era stato il Marchese Ludovico Malaspina, e, morto questo, della pubblicazione si era occupato l'erede di lui da parte di moglie Orazio Boldieri, « honoratissimo gentilhuomo ». Alla lettera prefazione tien dietro un primo sonetto dal titolo: « All'Ill.ma / Casa Malaspina / Aurora Bianca d'Este Porcacchi / per la morte del Marchese Lodovico Malaspina, e di Thomaso Porcacchi / suo consorte », e poi un secondo sonetto « All'Illustrissima / Famiglia Malaspina », e infine una canzone « Alle nobilissime / et illustrissime donne / della Casa Malaspina / Aurora Bianca d'Este Porcacchi ». Dopo i quali versi alla narrazione storica di Tommaso Porcacchi precede ancora una copiosa « Tavola / di tutte le cose più / notevoli » per ordine alfabetico.

Gli otto libri di tale storia del Porcacchi occupano 236 pagine a stampa; di esse solo 234 furono dettate da Tommaso Porcacchi, che appunto a pag. 234 con la data 22 luglio 1573 registra la morte del Marchese Ludovico Malaspina, patrono, per così dire, della composizione porcacchiana sulla storia di sua Famiglia, composizione da lui non vista finita: « la ho io appunto hiersera fornita, per haver oggi questa dolorosa novella della morte di lui successa quattro giorni sono ai 22 di luglio 1573 ». A questa chiusa la Aurora Bianca d'Este, moglie di Tommaso Porcacchi, fece seguire una pagina e mezzo di sua composizione, e l'accodò alla esposizione del marito senza distinzione tipografica di sorta, senza separazione differenziale, senza andare a capo, nello stesso identico carattere; proseguendo dopo la chiusa del marito, accenna alle vittime della peste di Brescia del 1577 ed esalta i coniugi Flavia Malaspina e Orazio Boldieri di Verona, che avevano deciso e determinato la stampa dell'opera scritta da Tommaso Porcacchi, ormai esso pure defunto: perciò la Aurora Bianca d'Este a chiusura dell'opera, augura ogni bene alle Famiglie Boldieri e Malaspina: « Dio longo tempo le mantenga e le moltiplichi: e di già la sua gratia si sparge sopra di loro, poi che con felice fecondità hanno questi sposi generato tre figliuoli, Benedetto nato alli 4 di maggio 1582 (pag. 236), Gerardo alli 4 di luglio 1583, Lodovico nato alli 12 d'agosto 1584, i quali si come felicemente sono nati, così desidero che felicemente vivano. *Il fine* ».

Il saccheggio adunque del Fontana si perpetrava sulle prime 171 delle 236 pagine del Porcacchi, arrestandosi là ove scrive il Por-

cacchi a pag. 171: « riputazion della Casa: nella quale sono fioriti huomini illustrissimi in armi; perciocchè essendo d'animo grandi, e riputando in un certo modo più propria la gloria acquistata con l'armi in guerra, che con le dignità ecclesiastiche, parve che non dilettaſſe loro la chierica: havendo massimamente da lungo tempo in qua, veduto d'essere stati poco fortunati in godere i beni di chiesa e nondimeno hanno havuto occasioni opportuni co' Pontefici loro stretti parenti come dirò poco appresso ». E il Fontana ha trapian-tato, qui malamente assai invero, a chiusura dei suoi *Frammenti storici*: « l'antica anotazione (pag. 55) della Casa, nella quale sono fioriti Uomini insignissimi in Armi, che essendo sempre Malaspina d'animo grandi, hanno riportato [= *riputato?*] in un certo modo più propria la gloria che s'acquista coll'Armi in guerra, che colle Dignità Ecclesiastiche alle quali, non ostante la stretta attinenza auta con Pontefici, non mai s'applicarono molto. *Il fine* ».

Abbiam visto come la Storia della Famiglia Malaspina stesa dal Porcacchi con l'appendice appostavi dalla consorte Anrora Bianca d'Este arrivi fino all'anno 1584: il saccheggio, il riassunto e il raffazzonamento, alternati e commisti da parte del Fontana, si arrestano circa la metà del settimo tra gli otto libri del Porcacchi (di tale divisione in libri nel Fontana è sparita ogni traccia), e precisamente all'anno 1248, con la caduta cioè della città di Vittoria, che, contrapposta da Federico II a Parma, aveva avuto per governatore imperiale Corrado Malaspina, figlio di Guglielmo Malaspina, dallo spino senza fiore del ramo di Mulazzo, ramo che nell'arme, oltre l'aquila bicipite, ha il leone rampante incoronato, come nello stemma, che, quasi ex-libris, è disegnato al principio dell'opera in esame, quale affermazione di proprietà, nel 1723, del Marchese Lodovico Malaspina di Orezza; Orezza è pure in Val Trebbia, come Bobbio, a 5 km. da Ottone.

Se contrassegniamo con F le pagine del manoscritto del Fontana e con P le pagine a stampa del Porcacchi, risultano copiate alla lettera le pagine sotto elencate:

F 6-7 = P 1-3; F 9 = P 7; F 12 = P 16; F 13-14 = P 16-19; F 15-18 = P 23-28; F 23-24 = P 38; F 25 = P 41-42; F 30 = P 26-28 e 47; F 31-32 = 56-58; F 35-39 = P 62-68; P 40 = P 71-72; F 44 = P 100; F 48 = P 128; F 49-50 = P 132-133; F 51 = P 148-149; F 53 = P 165-166.

Non sono poche adunque le pagine che il Fontana ha copiato pari pari dal Porcacchi, e senza citarlo: e alle pagine copiate si inframmettono e si alternano le pagine del Porcacchi dal Fontana palesemente riassunte, di modo che si avrebbe quest'altro specchio statistico:

F 7-8 = P 4-6; F 9-11 = P 9-12; F 14 = P 20; F 16 = P 20-21; F 42 = P 74-76; F 46 = P 103-105; F 48 = P 126; F 50-52 = P 137-159; F 54 = P 167-170.

Quando il Fontana riassume o addirittura salta, salta e riassume per lo più degli incisi non indispensabili, per esempio e i vanti del Porcacchi sull'autorità delle proprie fonti storiche; certe disquisizioni del Porcacchi storico-critiche, le quali ritarderebbero l'esposizione degli avvenimenti, mentre il Fontana vuole andare per le spicce, badando piuttosto ai risultati, talora conchiudendo a modo suo, magari indipendentemente, se non contrariamente, dalle premesse; salta vicende che non riguardano Casa Malaspina; lunghe e complesse genealogie di altre Casate, citazioni che gli sembrano inutili, da Fazio degli Uberti e da Dante. Pertanto serque di pagine del Porcacchi (11-15; 20-22; 106-116), non hanno nessun riscontro nell'opera del Fontana, che talora anche raffazona a capriccio o si vale della fonte porcacchiana però spostandone l'ordine.

Pochissimo il Fontana non ha desunto dal Porcacchi; da questo si stacca al principio dell'opera sua, dove il Fontana annovera tra le più illustri e nobili famiglie di Roma antica la casa Aniecia, la Savella e la Marzia, dalla quale ultima deriverebbero i Malaspina. Verso Bobbio poi il Fontana non appare nutrisse molta simpatia, e neppure molta ne doveva nutrire verso i Malaspina di Bobbio, nella sua devozione ai Malaspina di Orezza, a cui apparteneva il Colonello dei Dragoni Marchese Giovanni Battista; infatti nella pag. 41, riassunta in parte da pag. 73 e 74 del Porcacchi, che ivi parla della conversione dei Longobardi al Cattolicesimo, dal Fontana è omesso un accenno a Bobbio, che pure il Porcacchi aveva detto chiaro già appartenente fin d'allora ai Malaspina. Così, prima ancora, a un certo punto il Fontana, cui era accaduto di dire che Ilduino o Ilduino, figlio del Console Mavorzio, « attese per lo più a far la sua residenza in Bobio, città posta alle radici dell'Appennino » (pag. 17) o « posta sopra il giogo dell'Appennino » a detta del Porcacchi (pag. 26), a pag. 19 adunque dopo aver soggiunto che Ilduino, « ch'era in Bobio.... fu scacciato di Stato », il Fontana non segue per un momento il Porcacchi; gli si mette contro anzi e stende una sua « Digressione »: questa parola scritta isolata, in carattere ben marcato, a mezzo il rigo, è l'unica divisione grafica del testo dei *Frammenti* del Fontana. Ed ecco questa « Digressione » non desunta dal Porcacchi:

« Questa città di Bobio, ch'era antica residenza della Casa Marzia, stimo che non possi esser Bobio di Lombardia al fiume Trebbia, ma bensì un altro Bobio nell'Emilia, perchè io trovo nella *Geographia* del Principe Filippo Ferrari esservi duoi Bobij: *Bobium, italice Bobi, o Bobio, quasi Boium, quod a Boij conditum sit, nunc opidum olim Civitas, Episcopalis Emiliae Sarsinae, seu Galliae Togatae intra radices Montis Apennini non procul a Sarsina, sub cuius Episcopatu nunc continetur*; e questo Bobio pure era compreso nelle cit-

tà dell'Esarcato, che erano Ravenna, Bologna, Imola, Fauenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Bobio, Ferrara, Comacchio, Adria, Fiesali e Gabello Signorio, Libro 3 pag. 128 sub anno 755. *Est et aliud Bobium, prius Libarnarum dictum Urbs Episcopalis Insubriae sub Archiepiscopo Januensi ad Trebiam Fluium intra Montes. Olim Coenobium a Theodolinda, Longobardorum Regina extractum, quod postea sub Longobardis creavit in Urbem, manente adhuc Coenobio inter Placentiam 25 et Derthonam totidem mille passus a Genova sunt 35 quot a Ticino seu Papia. Ad Ducatum Mediolanensem (pag. 20) spectat sub ditione Verminensis Famigliae, a Theodolinda extractum traditur.*

« Ora Theodolinda essendogli morto il marito Autori Re de' Longobardi, si elesse per secondo marito Aigiulfo o Agiculfo, Re de' Longobardi a' procurare nell'anno del Signore 591, e questo Re donò a S. Colombano Abbate del 598 un sito d'una Chiesa nella Val di Bobio con quattro miglia d'ogni intorno, ed allora non uera città di sorte alcuna, che poi per la Santità de' SS. Colombano, Attala e Bartulfo Abati, ed altri Santi monaci si cominciò a popolare quel luogo, a segno che si fece una Terra e poscia una Città, ed il primo Vescovo fu dal 1143. *Oglerius primus Episcopus Bobiensis fuit prius Abbas Monasterij S. Columbani, et relicta Abbatiali Cura eius Nepoti Episcopalem dignitatem assumpsit, secum defferens partem bonorum praedicti Monasterij.* Flavio Mavorzio, Padre d'Ilduino di Casa Marzia, uisse del 527, e supponiamo che quando dominava in Bobio Ilduino (come dice l'Istoria) fosse nell'anno 550, o 560, e più. In questo tempo Bobio di Lombardia al fiume Trebia, non era in *regnum natura*, oltre che anticamente si chiamava Libarnao. L'Istoria Malaspina dice che Teodeberto mandò un esercito di Borgognoni e d'Alemanni a rovinare il Genouesato, la Romagna e la Prouincia di Venezia, e più a basso, che s'insignorì del Piamonte, della Liguria e di gran (pag. 21) parte della Toscana: si che ha del probabile e più consentaneo a tempi, che scacciasse Ilduino a (=da) Bobio Città della Romagna contigua alla Toscana uerso Sarsina ».

Conchiudendo, è cosa meschina assai sotto ogni aspetto, letterario e storico, questa compilazione, e plagio e riassunto e raffazzonamento insieme, che il Fontana così sfacciatamente alla chetichella perpetrava di sull'opera a stampa di Tommaso Porcacchi per ingannare ed ingraziarsi il Colonnello dei Dragoni Giovanni Battista Malaspina: se l'opera del Fontana poi non fu mai stampata, essa ebbe la sorte che si meritava: se invece essa andava realmente stampata a Milano nel 1717 pei tipi del Beltramico, ci si conceda questa postuma rivendicazione ai meriti di Tommaso Porcacchi, del resto buona persona di certo, se tanto già per lui si adoperava anche la consorte dal bel nome Aurora Bianca d'Este.

PIETRO VERRUA